

**RIVELAZIONE CRISTIANA E RIVELAZIONE NELLE RELIGIONI  
(APPUNTI AD USO DEGLI STUDENTI))**

La rivelazione nel XX secolo diventa una fra le più importanti categorie. Fa riferimento agli altri saperi e ancora di più alle altre religioni. Termine che è comparso nel concilio Vaticano II, particolarmente nel DV (DV 2)!

Per la teologia del XX secolo rivelazione è un concetto critico. Opera un processo dell'interpretazione nel quale vengono discusse altre religioni, altri saperi. È un concetto critico in sé, perché offre una prospettiva interpretativa aperta.

1. È orizzonte tematico per eccellenza. Senza cristianesimo non avrebbe un'identità precisa.
2. È un concetto critico, perché pone un elemento di decisione, esige capacità di poter fare discernimento. Sta al confine, però non vede soltanto identità cristiana ma fa vedere anche altre identità.
3. È un concetto generatore, fa vedere, uscire altri concetti (es. verità, salvezza, alterità – relazione con altro). Genera il concetto di Dio – Dio che si rivela – mai porta in una zona nel quale devo mettere a parte le mie idee, genera un concetto nuovo dell'umanità, di storia.
4. La parola rivelazione in se stessa è molto fragile, etimologicamente delicata. È una parola paradossale – sembra affermare una cosa ma anche contrario. Nel testo biblico termine rivelazione non è usato.

E' un concetto teologico, ma anche antropologico – esistenziale. Rivelazione cristiana e rivelazione nelle religioni – ci aprono un *orizzonte fenomenologico*. Le altre religioni possono essere considerate anch'esse legate ad un processo di rivelazione?

Come mai il concetto di rivelazione è diventato importante soltanto recentemente?

Tre periodi storici:

- Tomaso d'Aquino
- Illuminismo (modernità)- Vaticano I
- Vaticano II.

Dopo il Vaticano II, la rivelazione ha rinnovato la teologia.

- **EPOCA PATRISTICA** – la rivelazione non era altro che la “storia della salvezza”. Termine non era studiato, precisamente! I padri affermavano che nel cristianesimo c'è una particolare storia della salvezza. Primo elemento veramente importante è in Tomaso d'Aquino. Lui intuisce il problema. Si pone la domanda perché la rivelazione? In fondo anche la filosofia se è ricerca della vita, delle cose, può arrivare alla conoscenza di Dio! Che bisogno abbiamo di teologia che ci parla di Dio? La rivelazione ci è utile perché il soggetto di questa rivelazione ci comunica **verità** che la ragione filosofica non potrà scoprire. D'altra parte ci fa scoprire che **veritas prima** è alla base delle altre **verità!** Rapporto: **rivelazione ↔ verità**.
- **ILLUMINISMO (MODERNITÀ)**: critica della rivelazione, saggio su rivelazione naturale. **NEL CONCILIO VATICANO I** – Il cristianesimo non è una RELIGIONE IRRAZIONALE. Spinoza scrive che il cristianesimo è una religione **amabile**. Queste idee sono presenti oggi nei teologi del pluralismo (es. J. Hick). Costituzione *Dei Filius* (1870) **rivelazione secondo natura - altra via di rivelazione**. “Piacque a Dio nella sua sapienza e bontà rivelare mistero delle cose divine...”. Altra via dovrebbe essere **la via storica**, di Gesù... (cf. *Fides et Ratio* : **FENOMENO** →→ **FONDAMENTO**). Questa altra via introduce l'idea di una **COSCIENZA STORICA DELLA RIVELAZIONE**
- **VATICANO II** :
  1. L'uomo comprende attraverso maturazione (processo della vita). I fatti non esistono solo come fatti. Coscienza storica della rivelazione: **fatto – evento**. Quando un **fatto** assume un **significato** diventa **evento**, (Gesù è morto sulla croce – fatto; ma la morte sulla croce ci ha rivelato Dio – evento).
  2. **Circolarità ermeneutica tra evento e conoscenza**. La Dei Verbum dice che la rivelazione è un evento che ha un significato perché inaugura una **conoscenza** diversa: “Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso. Per permettere all'uomo di entrare in

relazione d'amicizia...". La **relazione** diventa principio primo di **RIVELAZIONE!** Lo fa attraverso eventi e parole intimamente connessi.

**STRUTTURA DELLA RIVELAZIONE** – nella Bibbia non abbiamo una parola per definire il concetto della rivelazione. Nascono dalla concretezza d'Israele (AT), della vita quotidiana delle prime comunità (NT). Nel testo biblico la rivelazione dice un mostrarsi di Dio, un farsi conoscere. Rivelazione è una categoria relazionale.

**Livello soggettivo** - nell'evento noi abbiamo **esperienza** della rivelazione. La rivelazione di Dio entra nell'esperienza dell'uomo. Questo non vuol dire che rivelazione è frutto di esperienza. Secondo il Nuovo testamento, un gruppo d'uomini ha ritenuto decisiva la rivelazione che Gesù come la rivelazione di Dio. Evento interpretato soggettivamente.

**Livello oggettivo** – questo Gesù che noi abbiamo conosciuto così, è così, così va conosciuto, anche voi lo dovete conoscere così – conoscenza esperienziale. L'esperienza interpretativa fa parte essenziale del concetto della rivelazione, perché fa parte dell'evento della rivelazione. L'esperienza soggettiva non è semplicemente un contenitore della rivelazione. L'esperienza interpretativa percepisce nell'evento della rivelazione una realtà diversa che ti provoca, ti fa capire che quell'evento non è frutto di una tua programmazione.

**L'ESPERIENZA E IL LINGUAGGIO.** Esperienza ed interpretazione sono interni al processo di rivelazione, che si esprime nel linguaggio. Il linguaggio è luogo rivelativo dell'essere (H.G. Gadamer). La rivelazione è mondo della vita..

**LA CATEGORIA DI RIVELAZIONE** – cosa significa il termine rivelare? Il termine rivelare non è un termine tecnico; parla d'esperienza nella sua globalità. Quello termine è inizialmente estetico, ha che fare con esperienza di un evento che dà forma alla comprensione. L'esperienza estetica rinvia al livello **ontologico**.

Qui si coglie la duplicità etimologica. La parola rivelare significa velare due volte e, al tempo stesso, svelare, aprire, scoprire.

L'esperienza di rivelazione è un'esperienza di scoperta di qualcuno-qualcosa che si mostra, che si lascia conoscere. Svelare è un momento progressivo – la mia conoscenza non è mai piena e definitiva, ma dinamica

**LA DIMENSIONE RELIGIOSA DELLA RIVELAZIONE.** Dio è il soggetto della rivelazione religiosa. Percepriamo nella nostra vita l'evento che apre la nostra identità al problema di Dio. Dio è innanzi tutto il problema che apre la nostra ricerca. La rivelazione religiosa è apertura di Dio nella mia vita. Cf il prologo di *Nostra aetate!*

La rivelazione nel campo **ebraico-cristiano** ha una dimensione storica, vuol dire che è accaduta nel tempo e spazio, che è verificabile. La rivelazione in due fasi: quella di AT e quella di NT. La Scrittura è un lungo processo in cui la rivelazione si fissa per scritto, assumendo un carattere oggettivo, disponibile per qualsiasi lettore. comprendere, Le espressioni che traducono esperienza di rivelazione sono:

1. L'ascolto di una parola, relazione interpersonale. Parola dice l'identità interpersonale – *TU*.
2. Categoria del vedere, si può intuire nella storia intervento di Dio, si può percepire, vedere (Gesù Cristo).
3. Gloria (*kabod, doxa, bellezza*) di Dio,
4. La rivelazione è sempre legata ad un **nome** perché esso ha un valore decisivo; perché il nome indica il significato della realtà.

Questi sono i concetti con quali la Bibbia traduce il concetto di rivelazione.

I termini mostrarsi, manifestare, apparire significano la rivelazione. Tre modelli:

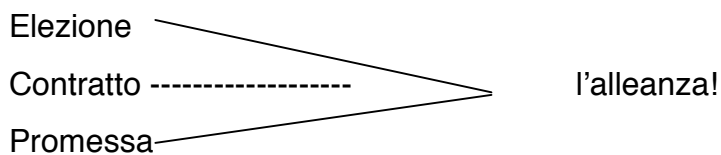
1. **Epifanico** – nella concezione epifanica si mostra apparizione definitiva di Dio, della rivelazione.
2. **Apocalittico** – è la manifestazione progressiva, aperta al futuro che si apre nel presente.
3. **Sapientiale-profetico** - relaziona esperienza ed etica. Questa categoria è presente in tutte le religioni.

#### **I CONTENUTI DI RIVELAZIONE:**

1. La rivelazione non è soltanto un evento ma anche modo di spiegare l'evento.
2. Rapporto di rivelazione – l'esperienza è rapporto d'accoglienza di parte dell'uomo di un progetto di Dio.

3. La rivelazione ha una dimensione trasformatrice, ha una dimensione **etica**. Mi aiuta organizzare, costruire un modo di vivere diverso.

**L'ALLEANZA** - è una categoria tipicamente biblica. Da questa categoria dobbiamo partire per comprendere la rivelazione. L'alleanza con: Noe, Abramo, Mose, La nuova alleanza annunciata da Geremia. In tutte quattro la struttura è simile: Dio ha l'iniziativa, sceglie un partner, stabilisce con lui un contratto in quale implica un diritto collegato ad una promessa.



1. Nominare e denominare, cogliere nel nome il significato di Dio.
2. Evento che ha possibilità esprimere l'evento della storia.
3. Identità antropologica.

Quello che viene messo in gioco è parola Dio. La prima questione che pone l'alleanza è la domanda sulla questione Dio.

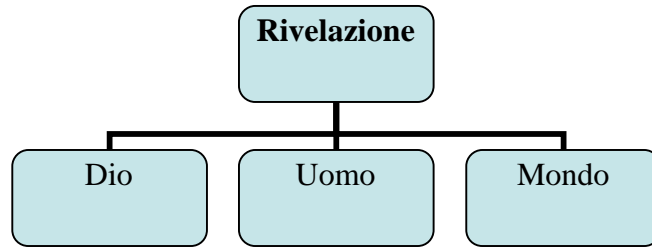
Per molte religioni Dio è principio di spiegazione, ma nell'alleanza Dio non è denominato prima del suo allearsi con l'uomo. Nell'alleanza non si ha la preoccupazione di spiegare il principio, ma si indica il punto di partenza. L'alleanza apre un modo diverso di scoprire la storia. Due livelli del problema:

1. Dio è colui che spiega la storia.
2. Offre l'alleanza direttamente (livello fenomenologico).

L'alleanza crea possibilità di denominare Dio partendo da tutte tre cose (**ELEZIONE, CONTRATTO, PROMESSA**).

Ne consegue che:

1. La rivelazione costituisce critica e ripensamento della logica di comprensione di Dio – critica di concetto di Dio.
2. La rivelazione (tramite categorie d'alleanza) mette al centro l'idea di storia.



È categoria **apocalittica** (svela se stessa, mentre la si vive).

È categoria **escatologica** (richiama il termine *eschaton*: estremo, radicale, definitivo).

Nella storia si distinguono due modalità di rivelazione storica:

- Religioni naturali (tempo ciclico) dove la storia è legata alla natura.
- Religione biblica come movimento di promessa-realizzazione. Vuol dire: inserimento di una possibilità nuova, rivelazione che non ripete il passato. Il tempo storico è tempo di libertà, il tempo ciclico e il tempo di necessità. Il tempo biblico è il tempo relazionale, che vuol dire che Dio si conosce nella sua identità, così come l'uomo e il mondo si riconoscono nella sua libertà. La comprensione dell'esperienza religiosa avviene non attraverso i fatti della natura, ma attraverso gli avvenimenti,.

- Gli elementi d'alleanza sono tre:

- Elezione
  - Contratto
  - Promessa
- tutti tre devono essere letti insieme.

1. Dio come partner sceglie tra tutti i popoli l'Israele. Questo non vuol dire che sono esclusi gli altri popoli. *La rivelazione di Dio si è fatta con tutti gli uomini! Tutte le tradizioni religiose sono una risposta di rivelazione di Dio!* L'elezione in qualche modo manifesta la libera scelta di Dio.
2. Il **contratto** (il decalogo, la Torah) indica un'esperienza etica. Vuol dire che l'autenticità sta nel realizzare quelle condizioni che Dio comunica (il bisogno di osservare la legge).

3. **La promessa** non è altro che l'effetto del contratto, accade e accadrà se nella vita d'ogni giorno si vive il contratto. La specificità della rivelazione biblica va compresa nell'alleanza. Essa è il principio che ci permette di interpretare Dio ed è orizzonte che ci aiuta a denominare Dio. Il Dio dell'alleanza è il referente, termine di una relazione. I nomi di Dio (nell'AT è un partner senza volto) sono nomi di carattere storico, sono nomi che indicano relazione (Dio di: Abramo, Giacobbe, Mose...). Gesù parla di "Dio Padre".

Sebbene il partner è senza volto, non è senza parola, ed è percepito come partner di una relazione. I nomi di Dio fondamentalmente caratterizzano la relazione. Israele già conosceva il nome di dio. Nella sua epoca erano presenti i nomi di diversi *dei*. Per esempio, *El* – era già conosciuto, ma doveva cambiare la prospettiva. Il nuovo nome che Dio offre di se stesso è il nome che Israele capisce attraverso la relazione che nasce dall'esperienza storica concreta. Israele capisce Dio che conosce come "Dio dei padri", che si differenzia da altri esseri. L'esperienza dell'esodo è punto di partenza di una rivelazione differente (cf DT 26, 5-9: il credo d'Israele).

Israele non può non capire Dio così perché Dio è un partner senza volto ed è un Dio senza voce – sono gli uomini che gli prestano la voce. In questo è concentrato il paradosso che Israele vive. Santificare vuol dire scegliere fra vero e falso. Per questo, nell'esperienza esodale d'Israele c'è un elemento decisivo: il Dio senza volto e senza voce comunica il suo nome. Non è più il Dio dei Padri, ma **Io sono - Es 3,12-**

**14. Due forme (significati):**

1. È una forma che scaturisce dal fatto che Dio pronuncia il nome in prima persona.
2. Pronunciato da Mose e dal popolo il nome è in terza persona: "Egli è" (tetragrama santo: YHWH)

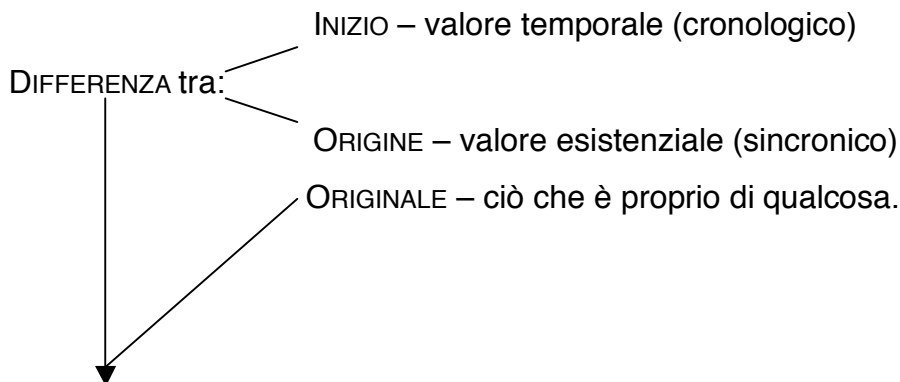
In sintesi:

1. Il nome viene comunicato in un momento decisivo d'Israele – momento della sua liberazione.

2. Il nome di Dio è un verbo e non porta ad alcuna nessuna rappresentazione di Dio – Dio non può essere rappresentato –lo posso conoscere nel momento in cui lui entra in mia vita **liberandomi**.
3. Il nome che Dio comunica è il nome rivelato, vuol dire che Dio accetta il rischio di essere chiamato per nome.

Questi tre elementi ci confermano che:

1. Israele attesta che Dio non è indifferente della sua storia di salvezza. Partner d'alleanza.
2. Israele ci dice che Dio ha un nome che permette di capire anche la creazione. Questione: se la creazione è condizione per comprendere la rivelazione; o viceversa? LA CREAZIONE È EFFETTO DELLA RIVELAZIONE. Israele comprende la creazione universale sulla base della sua esperienza storica dell'alleanza. E' nell'origine che si comprende l'inizio..



“EZIOLOGIA METASTORICA”

Inizio ha valore cronologico (temporale), mentre, origine ha valore kairologico (esistenziale). K. Rahner parla di EZIOLOGIA MATASTORICA. **Eziologia** – significa l'origine delle cause che sono alla base di alcuni effetti. L'effetto esige una lettura delle cause. Vuol dire che Israele ha voluto interpretare la propria storia cercando l'origine e l'originalità, dinanzi a eventi che sembravano impossibili da cogliere. Qual è la finalità dei racconti delle origini? È il perché delle origini. La creazione è una profezia, apertura di un futuro che non è un'ipotesi ma realtà. Si **universalizza** l'esperienza particolare .



La creazione biblico-cristiana si differenzia dalle **cosmogonie** delle altre religioni, perché ha come l'obiettivo la **liberazione**.

- In rapporto all'idea di Dio
- In rapporto all'idea dell'uomo
- In rapporto all'idea della storia.

Qui si inserisce lo specifico della rivelazione cristiana: l'evento messianico di Gesù di Nazaret. La rivelazione ha raggiunto la sua pienezza in Gesù Cristo. Questo vuol dire: la fenomenologia di Gesù è una chiave fondamentale per comprendere il significato della rivelazione. E' necessario un approccio fenomenologico – ermeneutico – teologico:. Da Da questa prospettiva, si legge il cristianesimo come **religione universale**, ma la sua universalità sta nella sua particolarità. La rivelazione cristiana porta con se una differenza che non annulla le altre esperienze religiose. La differenza sta nella persona di Gesù. La lettura della realtà religiosa. Di Gesù di Nazaret dice che la sua rivelazione è piena, ma non è esclusiva. La rivelazione cristiana non esclude, non include, ma apre una possibilità nuova, apre un **cammino critico** nei riguardi del senso e della verità delle rivelazioni che asimmetriche: nella loro uguaglianza sono differenti. In conclusione:.

1. Essere consapevoli della particolarità storica della rivelazione cristiana.
2. Secondo il NT la rivelazione ha un culmine definitivo. **Dio nella storia si rivela in Gesù in un modo tale che abbiamo un criterio e un paradigma decisivo per comprendere Dio, il mondo, l'uomo.**

**Carmelo Dotolo**